

STORIA
DELL'UNIVERSITÀ
DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume primo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 18, 31-33, 42, 47, 53 (in alto), 57, 64, 67 (a destra), 85, 88-89, 115, 119, 128-129, 136-137, 139, 146, 152, 162 (a sinistra), 169, 175-176, 185 (a sinistra), 208, 211-213, 216-217, 221, 225-229, 250-255, 262, 265, 269, 274, 278-279, 282, 283 (in alto), 286, 296 (in alto a sinistra e le due in basso), 297, 298 (a destra), 299, 309-310, 312, 316, 320-321, 327-328, 346 (in alto), 349-351, 357 (a destra), 359, 361-362, 368-369, 370 (in alto), 383-385

pp. 83-84, 93, 161, 182 (in alto), 196-197, 199 (a destra), 209, 245-247, 280, 315, 322-323, 325, 345, 346 (in basso), 347, 357 (a sinistra), 358 (Alberto Acquisto)

p. 151 (Gianni Calaresu)

pp. 14, 21, 38, 41, 50, 53 (in basso), 55 (in basso a sinistra), 112 (Marco Ceraglia)

p. 67 (a sinistra) (Dessi & Monari)

pp. 25, 66 (a sinistra), 68-69, 73, 162 (a destra) (Laboratorio fotografico Chomon)

pp. 8, 10, 30, 55 (le due in alto e quella in basso a destra), 58, 74, 101 (a destra), 102, 117, 123, 134, 141, 147-150, 154, 177, 183, 185 (a destra), 193, 195, 199 (a sinistra), 206-207, 239-241, 243, 248-249, 260, 281, 283 (in basso), 284-285, 287-291, 293-295, 296 (in alto a destra), 298 (a sinistra), 319, 338-340, 370 (in basso), 371, 374, 376-377, 380 (Gigi Olivari)

pp. 19, 45 (Pere Català i Roca)

pp. 6, 16, 23 (in alto), 27, 98, 101 (a sinistra), 103, 125, 127, 158, 164, 172, 180, 204, 236, 258, 267, 272, 275, 277, 306, 336, 342, 354, 366 (Pietro Paolo Pinna)

p. 385 (Enrico Piras)

pp. 20, 122, 198, 266 (Sebastiano Piras)

p. 23 (in basso) (Marcello Saba)

pp. 190, 192 (Donatello Tore, Nicola Monari)

p. 80 (Donatello Tore)

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 17, 22, 43, 219-220

Archivio Diocesi di Biella: p. 55 (a destra)

Archivio AM&D, Cagliari: p. 108

Archivio Biblioteca Apostolica Vaticana: p. 182 (in basso)

Archivio EDES, Sassari: p. 107

Archivio de *La Nuova Sardegna*, Sassari: p. 145

© 2010 ILISSO EDIZIONI - Nuoro

www.ilisso.it

ISBN 978-88-6202-071-8



Dal primo Ottocento alla legge Casati

Assunta Trova

«Sarebbe molto utile che nei primi anni gli studenti si fermassero a studiare nelle piccole Università e che dopo venissero a compiere i loro studi nei grandi centri»,¹ era questa la convinzione espressa dal fisiologo Angelo Mosso, negli ultimi anni dell'Ottocento, nelle pagine della *Nuova Antologia*, in una riflessione di ampio respiro sulla situazione universitaria in Italia. Tutto il XIX secolo era stato, d'altronde, caratterizzato da ripetuti interventi normativi tesi alla riorganizzazione degli atenei; e questo era avvenuto nell'Italia napoleonica e negli Stati preunitari, ma anche agli albori del Regno d'Italia, quando, nella sua classe dirigente, sarà sempre più diffusa la persuasione che, nelle scelte in tema di istruzione – e non solo universitaria – si giocassero buona parte dei destini del giovane Stato.

Non è un caso, d'altronde, che una delle più importanti leggi di riforma, quella che porta il nome del ministro Casati, veda la luce, a Torino, quando ancora si combatteva sui campi di battaglia – erano gli anni della seconda guerra d'indipendenza italiana e il governo era tale in virtù dei pieni poteri concessigli per quella particolare situazione politica –. La logica, per dirla con Ilaria Porciani, era quella di attribuire «interamente allo Stato controllo ed onere finanziario dell'istruzione superiore escludendo rigidamente da questo settore l'intervento sia di privati che di ordini religiosi; quello che era ancora possibile per le scuole secondarie ... non era accettabile né possibile per l'Università che la classe dirigente liberale volle mantenere libera dall'influenza del clero».²

Una situazione, questa, ben diversa da quella che aveva caratterizzato i primi anni agli dell'Ottocento e, peraltro, quella dell'influenza della Chiesa cattolica sarà una questione destinata a non essere del tutto risolta ancora alla fine del secolo, quando, come appare anche dalla stessa riflessione di Mosso, oggetto del contendere sarà ancora una volta la questione dell'autonomia didattica – tema ancor oggi di grande attualità –. La preoccupazione di Mosso era legata, infatti, proprio alla convinzione che la tanto proclamata libertà d'insegnamento potesse di fatto far «prosperare il liberalismo clericale»,³ e d'altronde, in questa stessa riflessione, Mosso contestava apertamente che quella “autonomia” fosse stato il tratto distintivo del modello tedesco come in Italia auspicando una tale soluzione, molti sostenevano. Un *excursus*, il suo, che partiva da lontano, dalle barricate del 1848 che in Germania, a differenza di quello che sostenevano i fautori della “soluzione” tedesca, avevano prodotto come conseguenza che fossero stati sì «allentati i freni», ma «le leggi rimaste uguali e le università statali».

Ancora alla fine dell'Ottocento, dunque, nel dibattito in merito alla necessità di un nuovo intervento di riorganizzazione del sistema universitario italiano (ma il tema, più in generale, riguarda tutta l'istruzione) rimanevano attuali molte delle grandi questioni già presenti all'inizio del secolo e che, per quel che riguarda la Sardegna, avevano visto alcune soluzioni prendere corpo fin dalla seconda metà del Settecento, con gli interventi di «riforma delle due Università sarde»;⁴ anche se,

già in quella fase, si cominciava a riflettere sulla possibilità della soppressione dell'Università di Sassari.⁵

Sarà questa una eventualità che ritornerà spesso, anche nei decenni successivi – peraltro, alla vigilia del compimento del processo unitario, si arriverà a un provvedimento parlamentare che sanzionava anche normativamente questa scelta, destinato, comunque, a rimanere sulla carta⁶ – e che costringerà le autorità locali, quelle municipali, ma anche quelle accademiche, a spendere non poche delle loro energie per la difesa della sopravvivenza dell'ateneo, anche agli albori del Regno d'Italia. Agli inizi del 1820 – non molto tempo era passato dalla “riconquista” del Regno da parte di casa Savoia e pochi mesi prima si era avuta, peraltro, la «riunione della R[egi]a Seg[reteri]a di Stato per gli affari di Sardegna» al Ministero degli Affari Interni,⁷ passo importante sulla via dell'integrazione piena – la convinzione era che la rinascita dovesse partire proprio da una riorganizzazione del sistema scolastico; ed era proprio in questa prospettiva che il ministro Prospero Balbo aveva «manifestato le più ampie viste per il fondamentale risorgimento di questo Regno allorché ha fissato le prime cure sopra la regia università e quanto ha rapporto alla pubblica istruzione».⁸

Il destino dell'Università di Sassari, però, si presentava da subito incerto, al punto che, in quegli stessi mesi, il ministro Thaon de Revel nel comunicare all'arcivescovo la concessione di un prestito di 8 mila lire all'ateneo lo motivava proprio con la necessità «che pria di pensare alla ampliamento dell'una bisogna impedire che cada l'altra»⁹ (quest'ultimo riferimento, sotteso ma esplicito, era all'Università di Sassari, così come la contrapposizione fra i due atenei della Sardegna destinata a non venir meno).

Sarà, peraltro, una eventualità, questa, destinata a ripresentarsi anche negli anni successivi, nonostante le rassicurazioni di segno contrario che provenivano dal governo; così, nel 1829, ancora una volta si diffondeva a Sassari la voce di una probabile soppressione dell'ateneo; di qui le preoccupazioni del «reggente la Reale Governazione Magistrato sopra gli studi» del Capo di sopra e, di contro, gli inviti a rasserenare gli animi che provenivano dagli ambienti del «regio Palazzo» cagliaritano:

A me viene affatto nuovo che vi possa essere divisamento di sopprimere in tutto o in parte codesta Regia Università, come le SS. LL. partecipano ... essersi sparsa voce in codesta città.¹⁰

In quella stessa occasione, soprattutto, era esplicita la constatazione – e anche un profondo timore – di quanto non fosse «certamente il caso di spedirsi alcuna Deputazione alla Dominante», come viceversa pareva intenzione delle autorità accademiche turritane, ma anche del consiglio civico. Dai toni di quelle parole appare chiaro come dietro queste considerazioni non vi fosse solo una questione di opportunità:

Mentre pertanto non posso permettere cotal misura, la quale incontrerebbe senza dubbio la disapprovazione di S. M., io non lascerò [sic!] di partecipare al Ministro ... la divulgata notizia e la costernazione che la med[esi]ma ha prodotto costì, onde colla risposta di esso Ministero possano Elleno tranquillizzarsi.

Ritratto di Carlo Felice di Giovanni Battista Biscarra, inviato da Torino all'Università di Sassari nel 1830 (particolare) (Rettorato dell'Università di Sassari)

Constatazioni, queste, che non sortirono gli effetti sperati: poche settimane dopo, di fronte alle nuove preoccupazioni delle autorità locali, vi sarà un'ulteriore rassicurazione sul fatto che non vi fosse «alcuna determinazione sovrana» che avesse per oggetto «la parziale abolizione delle scuole di medicina»;¹¹ questa volta, peraltro, le critiche delle autorità sabaude nei confronti dell'operato del Magistrato sopra gli Studi e del consiglio civico non erano più solo velate; l'invito rivolto alle autorità locali – in realtà l'indicazione di quello che doveva essere il loro comportamento – era che «in luogo di autorizzare coi loro reclami le private querele fattesi in tale proposito da codesti cittadini» – come di fatto avevano fatto – «considerassero e facessero agli altri considerare che S[ua] M[ajestà] la quale ha sempre, anche con mezzi straordinari, favorito i pubblici stabilimenti e gli altri interessi di codesta città non poteva in una materia ... procedere precipitosamente e senza provocare informative e considerazioni delle persone costì chiamate a dirigere la pubblica istruzione ed a provvedere al pubblico bene».

Dunque, almeno nei dispacci ufficiali, vi era una forte sottolineatura del ruolo che avrebbero dovuto avere le comunità locali nelle decisioni importanti che riguardavano il loro territorio, ma anche l'invito «ad accogliere con maggiore diffidenza ed esaminare con maggiore moderazione d'animo le notizie che i malevoli talora spargono per turbare la pubblica tranquillità del paese».

Rassicurazioni ed inviti che verranno ripetuti spesso, negli anni successivi, ma a Sassari saranno ugualmente frequenti, di contro, le preoccupazioni; la sopravvivenza dell'ateneo – quand'anche ribadita dalle autorità centrali dello Stato – sarà sempre accompagnata da grandi difficoltà sul versante economico, in larga misura anche espressione di miopia culturale, soprattutto nei confronti di alcune scienze;¹² è il caso, questo, agli inizi del 1835 – ma vuol essere solo un esempio – dell'atteggiamento del governo in seguito alla richiesta inoltrata da monsignor Gianotti, cancelliere dell'Università di Sassari, affinché si potesse «dare incominciamento ad un gabinetto di archeologia», in seguito al rinvenimento «in Porto Torres [di] alcuni oggetti di antichità».¹³ L'atteggiamento di sostanziale diniego del ministro trovava la sua ragion d'essere nella priorità delle valutazioni di tipo strettamente economico sulle questioni di valenza culturale. Il parere genericamente positivo del Ministero, in quella occasione, sarà infatti accompagnato da un vincolo molto forte: per il locale del futuro museo non vi doveva comunque essere alcuna spesa a carico del bilancio dell'università.

La convinzione di Mosso che, ancora alla fine dell'Ottocento, si dichiarava persuaso dell'utilità di frequentare i primi anni di università nei piccoli atenei non solo non corrispondeva, dunque, ad una aspirazione in quel periodo diffusa, almeno per quel che riguardava l'ateneo turritano, ma tanto meno lo era stata all'inizio del secolo, in anni caratterizzati da una vita difficile e da complessi rapporti tra le autorità locali e quelle centrali, in un quadro, peraltro, nel quale emergono progressivamente altri problemi, non ultimi quelli legati ai contrasti tra le autorità civili e quelle religiose,¹⁴ alla presenza di docenti non sempre adeguati alle esigenze – e, quando arrivati dalla Terraferma, accompagnati dalla speranza di ritornarvi quanto prima –. L'alto tasso di analfabetismo della Sardegna e le sue particolari condizioni economiche e sociali erano un ulteriore elemento destinato ad incidere negativamente sul numero degli iscritti, e questo soprattutto in alcune facoltà.

Scrivendo nei primi anni dell'Ottocento Francesco d'Austria d'Este, il futuro duca di Modena:

Sonovi due Università in Sardegna di cui una a Sassari, l'altra a Cagliari, stata rimessa nell'anno 1764. In queste Università viene insegnata la filosofia, cioè Logica Metafisica, Etica e, poi la Matematica, e storia, fisica, la Legge, teologia e Medicina. In ambe le

Università vi è una biblioteca, quella di Cagliari ha più libri, quella di Sassari più scelti, però ambedue non sono complete, né hanno fondi da aumentarle, né bibliotecari dotti¹⁵.

Eppure, all'inizio dell'Ottocento i dispacci indirizzati dal Ministero «ai signori del Magistrato sopra gli Studi di Sassari» facevano presagire, per le due università sarde (sono anni questi nei quali le stesse scelte normative riguardavano l'Università di Cagliari e quella di Sassari), un futuro ben più roseo di quello apparso fino a quel momento; nel caso dell'ateneo turritano, fra le cinque facoltà esistenti,¹⁶ era soprattutto su quella di medicina e più in generale sui corsi a carattere scientifico che si ponevano le maggiori speranze.

Per questi corsi, se da un lato si mettevano in evidenza le molte carenze,¹⁷ dall'altro si sottolineava la volontà di interventi a tutto campo, sostenuti dalla nuova politica universitaria di casa Savoia, per superarli:

Il bene che attende lo Stato dalla studiosa gioventù nata alle speranze della Patria e a prestare i più importanti servigi per la felicità del Regno in ogni tempo ha richiamato le vigili cure degli augusti nostri sovrani. Le due Università per sovrana munificenza ritornate nel Regno hanno risentito i benefici influssi della Reale protezione. Sull'esempio dei suoi gloriosi antenati ... il signor viceré riguardando con paterna sollecitudine la coltura delle scienze ed arti liberali si è degnato rivolgere le più zelanti premure al buon regolamento e progressi di codesta università.¹⁸

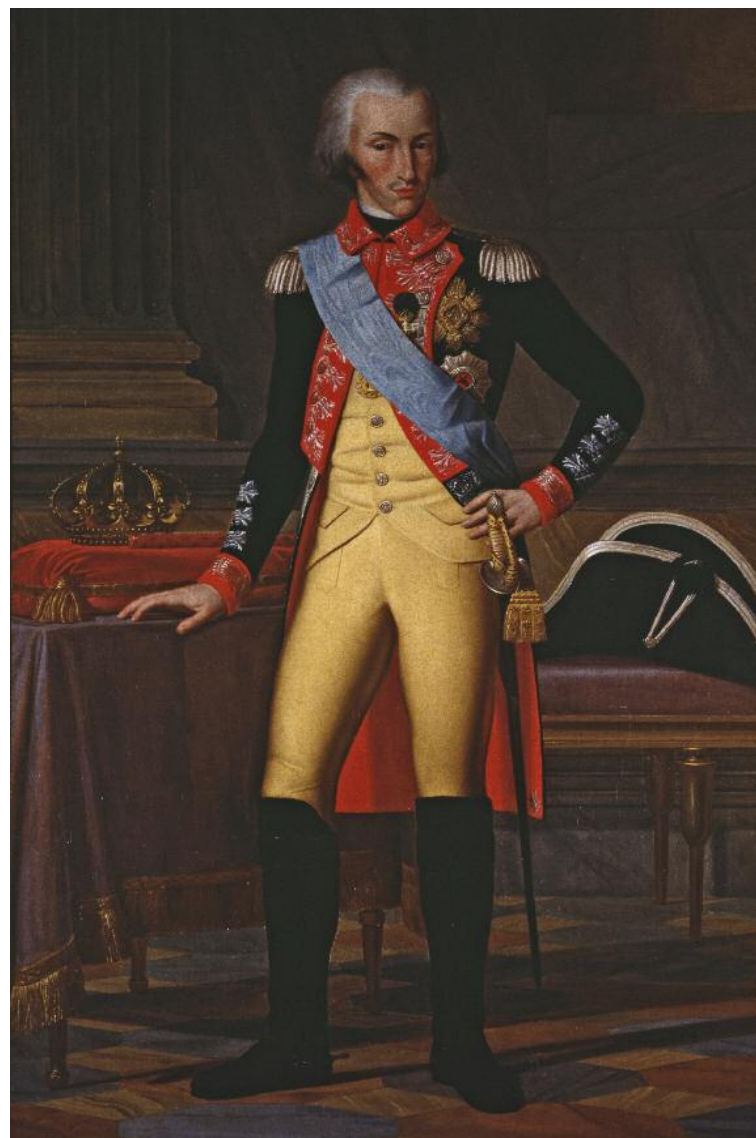
Di qui, alcuni provvedimenti di carattere generale – un esempio, quello riguardante la dotazione della biblioteca,¹⁹ giudicata strumento fondamentale per la crescita culturale degli studenti –, ma anche l'amarezza con la quale si doveva constatare, soprattutto nel campo della medicina, «che così vivamente interessa la prosperità del Regno e la troppo ristretta popolazione dell'isola ... anche a fronte della più costante protezione del governo», che, nonostante l'impegno profuso, non si avevano che «languidi progressi».

Già nei primi anni dell'Ottocento, peraltro, nel nuovo clima scientifico che andava maturando, la convinzione era che per la formazione dei futuri medici bisognasse superare un approccio caratterizzato dalle «ristrette cognizioni della nostra arte medica», e troppo spesso limitato «alle pure speculazioni teoriche ... dubbie e spesso fallaci»; l'intervento dello Stato avrebbe dovuto di contro aiutare le università ad acquistare «gli strumenti opportuni» al fine di incrementare «l'oculare ispezione dei cadaveri»; la logica non era tuttavia quella del diritto alla salute dei singoli, ma piuttosto di un intervento che – grazie a questa nuova «politica sanitaria» – avrebbe potuto consentire di avere molti più «sudditi» i quali, nelle città e nelle campagne, avrebbero potuto, appunto, «servire la Patria».²⁰

Nuova attenzione all'anatomia,²¹ dunque, accompagnata da più moderni interventi terapeutici; e anche in questo caso l'Università di Sassari avrebbe dovuto compiere passi importanti; la denuncia era senza appello e di carattere generale; «ugualmente svantaggiosa», infatti, era «la noncuranza della botanica», tratto distintivo dei docenti a Sassari; e ancora: «Le piante nazionali si disprezzano, le esotiche non si conoscono, e siamo costretti a vedere applicarsi a mali incogniti medicine anche sconosciute. Si sparge intanto da fuori regno una quantità di droghe che reca più la morte che la vita». Un quadro desolante, del quale non poteva che risentire fortemente la qualità degli studi «i quali non può dissimularsi di essere universalmente in decadenza», era l'amara constatazione, accompagnata dalla richiesta indirizzata al magistrato sopra gli studi, di «un distinto ragguaglio» anche «degli abusi che si sono dovuti osservare, delle provvidenze adottate per estirparli e dei mezzi che potrebbero condurre al totale rifiorimento della scienza».



Ritratto di Placido Benedetto conte di Moriana, governatore del Capo di Sassari e del Logudoro del 1800-02 (Biblioteca Universitaria di Sassari)



Ritratto di Vittorio Emanuele I (Rettorato dell'Università di Sassari)

Un leggero *distinguo*, dovuto anche al loro ruolo istituzionale, dunque, fra chi sottolineava la «decadenza» e chi «i languidi progressi», ma, nella sostanza, erano chiare a tutti le grandi problematiche che doveva affrontare l'Università di Sassari. La Sardegna era ormai «pacificata» – con la corte costretta alla «residenza obbligatoria» nell'isola –; nessun riferimento politico, in queste riflessioni, al recente passato, ormai solo la speranza che potesse «riprendere il regno in una guisa più luminosa l'antico splendore che rimase finora abbattuto dalle infelici vicende di questi tempi».²²

Una speranza che poggiava soprattutto – era convinzione ribadita in ogni occasione dalla corte – su un rinnovato percorso di studi superiori. Più difficile, in realtà, il passaggio dalla enunciazione teorica alle scelte effettive. Di lì a poco, la prima proposta di riforma sarà proprio quella degli studi chirurgici, ancora separati da quelli medici. Nel progetto inoltrato dal Magistrato sopra gli Studi di Sassari al Supremo Consiglio per gli affari di Sardegna – estensori di quel progetto erano Gavino Pittalis e Filippo Demichelis, docenti nell'ateneo turritano –, le proposte riguardavano in primo luogo la necessità di una maggiore dotazione di docenti, che sarebbero dovuti passare da uno a

due, la durata del corso della quale si sollecitava il raddoppio, da due a quattro anni, la necessità di una cattedra di anatomia per i futuri chirurghi, ma soprattutto – e qui stava la novità più significativa di quel progetto – la necessità che i chirurghi, come gli studenti delle altre facoltà, studiassero la filosofia e subissero anche «l'esame di magistero», e che venisse utilizzata nelle lezioni la lingua italiana, indicazione che non avrebbe dovuto riguardare solo i futuri chirurghi ma coinvolgere tutti gli studenti.²³

Sottesa a questa proposta una questione che stava diventando sempre più attuale, quella della necessità di «elevare la scienza chirurgica a quel grado di considerazione e di perfezione che gode nelle Università di terraferma». Quello della subalternità degli studi chirurgici rispetto a quelli medici era un problema di lunga data, e non solo in Sardegna, un problema al quale, in quegli anni, si cominciava a prestare attenzione nella convinzione, appunto, che i due rami di studio dovessero avere la stessa importanza.

Da parte del Magistrato sopra gli studi di Sassari, si esprimeva il parere favorevole per «l'addottarsi [sic!] il sistema che anche gli scolari [sic!] di chirurgia fossero magisteriati o muniti almeno degli attestati



Busto marmoreo di Carlo Alberto dello scultore algherese Antonio Moccia del 1837 (Rettorato dell'Università di Sassari)

di professore di filosofia» e la persuasione che fosse opportuno uniformare a quattro anni il corso di chirurgia, evitando quella «differenza tra li chirurghi per le ville e quelli della città», considerata «dannosa, servendo per lo più a fomentare l'ignoranza, non senza grave pregiudizio ed offesa dell'umanità», anche se veniva confermato, comunque, un ruolo, nella sanità, anche per i flebotomi che avrebbero dovuto però seguire un percorso di studio più rigoroso.²⁴

Nelle valutazioni del «governatore di Sassari e Presidente provvisorio del Magistrato», in risposta, qualche concessione a quel progetto – e fra queste l'utilizzazione della lingua italiana nelle lezioni, ma solo perché, dovendo comunque sostenere in latino gli esami, l'uso dell'idioma nazionale non avrebbe potuto in alcun modo «diminuire l'intelligenza della lingua latina» –, ma anche alcune prese di distanza, e, fra queste, la denuncia riguardava in primo luogo proprio «l'uso invalso di ammettere allo studio di chirurgia soggetti destituiti di ogni cognizione, che sanno appena leggere e scrivere»; per questi, al più, poteva essere prevista una «scuola separata di flebotomia».²⁵

Nessuna soluzione a quei problemi nel breve periodo, ed anzi qualche anno dopo gli stessi si ripresenteranno con una gravità ancora maggiore, al punto da coinvolgere lo stesso viceré; al censore dell'ateneo veniva infatti contestato soprattutto di essersi «reso colpevole non solo di connivenza, lasciando che molti individui esercitassero abusivamente in questa città la medicina, la chirurgia e la flebotomia»,²⁶ ma di aver

anche «favoreggiato la loro causa presso lo stesso mag[istra]to» con motivazioni che niente avevano in comune con la preparazione professionale e che andavano, invece, dal «pacifico esercizio di molti anni» di quella «pratica» alla «rovina delle famiglie loro qualora venissero inibiti». Nessuna possibilità per quegli individui dunque, su questi presupposti, di poter in alcun modo sanare quella situazione – come auspicavano – e «esercire alcuna di dette Facoltà».²⁷

Da parte del Supremo Consiglio per gli affari di Sardegna, pur all'interno di parole di apprezzamento sul progetto presentato dai docenti dell'ateneo turritano, nessuna concessione sulle questioni di fondo: non vi poteva essere alcuna analogia fra i due corsi di medicina e chirurgia, andavano mantenute le differenze anche tra i chirurghi di città e i flebotomi, e, ancora di più, «quanto alla promiscuità delle scuole tra i medici e i chirurghi e all'obbligare gli studenti di questa facoltà a studiare la filosofia e subire l'esame del magisterio [sic!], non crederebbe egli conveniente di promuoverne l'esecuzione».²⁸

Alcuni anni dopo, sarà sempre il Magistrato sopra gli Studi di Sassari a ribadire l'importanza della filosofia in tutte le facoltà, essendo questa «il primo periodo che si percorre dagli studiosi per addentrarsi nelle altre scienze»,²⁹ e a sottolineare la necessità di essere comunque *severi* «per contribuire nel primo sviluppo dell'età a meliorare [sic!] la condotta e a frenare quelle piccole mancanze consentanee ai giovanetti e a quel vivido fervore loro ... in sif[fatt]o primo stadio». In questo frangente dunque, e non si trattava di un caso isolato, emersero ancora una volta differenti valutazioni tra le autorità universitarie e quelle governative.

Sempre difficile, tuttavia, per gli organi accademici di una università comunque periferica, influenzare le scelte che, a livello nazionale, andavano emergendo; una difficoltà che apparirà in maniera particolarmente evidente quando negli anni successivi si dibatterà sulla questione dell'abolizione della flebotomia e saranno forti le perplessità manifestate dallo stesso Magistrato sopra gli Studi di Sassari. Egli auspicava, viceversa, un maggiore rigore di studi proprio su questo versante, e si dichiarava convinto che una tale scelta avrebbe avuto conseguenze positive sul completamento della formazione universitaria da parte di molti studenti:

Ma questa abolizione principalmente in Sardegna non sarebbe prudentiale, anzi si giudicherebbe dannosa. Quindi per ovviare a tale inconveniente pare a noi opp[ortu]no ritrovato, quando esso incontri il beneplacito del superiore governo, di prescrivere non potere d'ora innanzi essere conferita la facoltà dell'esercizio flebotomico che a coloro che avranno riportato il terzo esame annuale perché così coloro che si dedicano agli studi chirurgici meno facilmente si arresterebbero nella incominciata carriera per la di cui ultimazione non rimarrebbero che soli due esami.³⁰

Condizione difficile, peraltro, della Facoltà di Medicina dell'ateneo turritano, destinata a non migliorare nel breve periodo; già pochi anni prima, nel 1835 – la cattedra vacante era quella di «Medicina teorico-pratica e Instituta medica» – nel giudizio del Supremo Consiglio sulle competenze dei docenti di quella facoltà appare una critica a tutto campo:

La condizione personale di quel collegio medico non lasciava artatamente luogo a sperare che l'atto di concorso prescritto in casi simili si potesse tenere alla presenza del medesimo, con decoro, e con isperanza [sic!] di un imparziale e retto giudizio. Fu pertanto ben consigliato il partito presosi di abbandonare quell'esperimento, e di procedere alla nuova nomina colla sola scorta di quelle certe notizie che al Governo non mancano sulla capacità delle poche persone che sono in grado di venir prese in considerazione.³¹

In questa logica, nelle valutazioni del governo, la scelta del nuovo titolare per quella cattedra vacante sarebbe dovuta ricadere sul professor Crispo Manunta, del quale si metteva in evidenza, come elemento da apprezzare, soprattutto la scelta da lui operata di approfondire gli studi a Parigi, e quindi lontano dal ristretto ambito locale.³²

Il quadro non era, peraltro, destinato a migliorare; ancora per molti anni sarà soprattutto la necessità del «maggior riguardo»³³ nei confronti delle «scienze salutari» ad essere messa in evidenza dal Supremo Consiglio – sottesa la convinzione che ben diversa fosse la realtà –; e, nelle scelte dei corsi universitari, spesso sarà il risultato di una guerra fra poveri il preferire di istituire cattedre mediche, come risposta alla triste situazione della salute pubblica, piuttosto che cattedre di agricoltura, come sostegno ad un necessario sviluppo economico.

Una riprova, in questo senso, sarà la scelta del Supremo Consiglio, di fronte alla proposta delle autorità accademiche di Sassari di istituire in quella università una «cattedra di agricoltura ad imitazione di quella recentemente istituita in Cagliari»; si chiariva infatti:

Sarebbe certamente di grandissima utilità a tutte quelle provincie [sic!] nelle quali per la natura ferace e per la variata qualità del suolo tante importanti coltivazioni potrebbero intraprendersi o migliorarsi le intraprese se a ciò si soccorressero con popolari precetti e con esempi ben riusciti.³⁴

Quella cattedra veniva considerata «preferibile certamente in ogni rispetto a quella di commercio indicata dal consiglio civico di Sassari»,³⁵ ma nelle difficoltà economiche del momento, non avendo «il mezzo di dotare quella cattedra di agricoltura», andava fatta una scelta; e, per il Supremo Consiglio, questa non poteva che riguardare «lo stabilimento delle ... cattedre medico-chirurgiche».

Delle molte carenze dell'ateneo era cosciente lo stesso Magistrato sassarese che, durante tutti i primi decenni del secolo, aveva avanzato al Supremo Consiglio molte richieste di ulteriori dotazioni, finalizzate all'organizzazione dei corsi, alle necessità della biblioteca e dell'orto botanico, all'opportunità di incrementare gli stipendi dei docenti,³⁶ ma anche si sottolineava l'esigenza di prevedere la presenza nell'ospedale di alcuni studenti retribuiti. Richieste, queste, che, nella maggioranza dei casi, saranno disattese proprio per le difficoltà di reperire risorse.³⁷

I risultati, così, nella maggioranza dei casi non corrisponderanno all'impegno; e questo anche quando, sempre da parte del Magistrato, si cercherà di coinvolgere le autorità centrali dello Stato. È il caso, ma vuol essere solo un esempio, del sollecito inoltrato al ministero affinché volesse «incaricarsi l'inviato presso la Santa Sede di procurare la bolla del Santo Padre per l'applicazione a favore della medesima Università» di alcuni *benefici*, in particolare «quello di Saccargia».³⁸

Erano quelli i mesi nei quali si attendeva l'arrivo del nuovo presule a Sassari, e a questi, che avrebbe unito «la qualità di arcivescovo e quella di cancelliere», il governo di Torino intendeva delegare la risoluzione di molti problemi che andavano aggravando la già critica situazione di quel territorio e fra questi la necessità di «combinare forse in miglior modo gli interessi delle scuole e del clero».³⁹

Fra i contrasti destinati a non essere risolti nel breve periodo vi era, infatti, la richiesta di dispensa dalla frequenza dell'università da parte di molti sacerdoti che, impegnati nel loro esercizio pastorale in paesi dai quali era difficile raggiungere Sassari, incontravano difficoltà a seguire le lezioni, come viceversa era obbligatorio.⁴⁰ Di fronte alle ripetute risposte negative delle autorità accademiche, molte saranno però le strade seguite dai sacerdoti per raggiungere, comunque, i propri scopi.



Statua marmorea di Ebe, dello scultore sassarese Andrea Galassi del 1836 circa (Rettorato dell'Università di Sassari)

Una situazione nel complesso difficile, quella del clero, ma troppo generalizzata, nella sua crudezza, la descrizione fattane da Francesco d'Austria nei primi anni del secolo; da un lato – constatava – «Tutt'i [sic!] Preti devono essere esaminati in teologia, ad una Università»,⁴¹ ma nel caso del giovane sardo, questo spesso «inclina allo stato Ecclesiastico» per motivazioni non legate ad una vocazione, ma semplicemente perché «pigro». Chiara la conseguenza: «La protezione ... e la venalità generalmente introdotta poi fa che con qualche protezione, o regalo, il giovane anche ignorante risponde bene all'esame, viene laureato in Teologia e quindi ordinato Prete»;⁴² giudizi forse eccessivi, questi, ma certo molte richieste provenivano dal clero per poter sostenere comunque gli esami universitari nonostante la mancata frequenza delle lezioni, adducendo le motivazioni più diverse, spesso anche quelle sanitarie. Una università, quella dei primi decenni dell'Ottocento, il cui fine doveva tendere – come si metteva chiaramente in luce – a far crescere cittadini «onesti e probi ... opposti al vizio e dedicati al vero bene della società»,⁴³ qualità giudicate indispensabili per tutti gli studenti, per chi avesse scelto la vita del sacerdozio, ma anche per coloro che fossero stati destinati a «coprire impieghi d'amministrazione, di giustizia od altri». Vaghi riferimenti sulle attitudini morali degli studenti, mai peraltro messe in dubbio da parte dell'autorità regia, ma anche, da questa – era al Magistrato sopra gli Studi di Sassari che ci si rivolgeva –, proveniva l'indicazione di precise norme di comportamento, indispensabili perché l'università potesse rispondere positivamente al ruolo affidatole; chiara la volontà di «inculcare alle SS. LL. Ill.me ... che in tutti gli esami prescritti dalle regie Costituzioni si usi il necessario rigore»;⁴⁴ ma ugualmente presente il timore che la realtà fosse diversa, come confermerà, peraltro, pochi anni dopo una Carta Reale nella quale il sovrano denunciava con rammarico lo «scarso successo» con il quale i giovani universitari di Sassari intraprendevano lo «studio legale».⁴⁵

Le mire del sovrano per le due università sarde restaurate, in quegli anni difficili per Casa Savoia, erano sempre «dirette a coltivare gli ingegni e formare il cuore dei giovani ed ammaestrarli in quelle scienze ed arti liberali onde colla seria e continua applicazione di essi e corrispondente ingegno dei professori ... potessero rendersi utili a se medesimi, alla religione e alla Patria»,⁴⁶ un compito, questo, affidato agli studenti e ai professori, che rappresenterà per molti anni ancora una costante; ma anche in questo caso, ed è solo uno dei tanti esempi possibili, le parole del sovrano erano accompagnate dal suo «rammarico» per una realtà di tutt'altra natura: da un lato, spesso, gli studenti avevano «intrapreso principalmente la via dello studio legale con poco felice successo», dall'altro, viceversa, «non pertanto» erano stati «approvati nei gradi».

Dubbi sulla preparazione degli studenti, da parte delle autorità centrali, ma dubbi anche sulle competenze dei docenti. Ritornati i sovrani a Torino e in seguito all'allargamento dei confini del Regno, non saranno isolati i casi di professori indicati dall'Università di Sassari – anche in seguito a concorso, il che non sempre avveniva – nei quali le *patenti*, concesse in base al «risultato della votazione»⁴⁷ in sede locale, saranno però accompagnate dall'obbligo di una sorta di «viaggio d'istruzione» presso le Università di Torino e Genova; scopo esplicito la necessità che i nuovi docenti si preparassero alle loro responsabilità con il «conferire cogli abili professori di quelle Università e col porsi al fatto del maneggio delle macchine».⁴⁸ Era la conferma, se mai ve ne fosse stato bisogno, del giudizio fortemente negativo che, a Torino, si nutrivano sull'ateneo turritano, probabilmente più negativo di quanto apparisse dagli stessi dispacci ufficiali, che pur denunciavano una situazione di inadeguatezza complessiva dell'Università di Sassari.⁴⁹

Ancora una volta, dunque, al di là delle affermazioni di segno contrario, emergono con chiarezza le molte perplessità che le autorità «piemontesi» nutrivano sulla capacità dei nuovi docenti sardi, ma anche, implicitamente, dei loro esaminatori; problema questo già presenta-

tosì all'indomani della «restaurazione» delle due università sarde, come metterà in evidenza, ripetutamente, un intellettuale come Carlo Cattaneo,⁵⁰ al quale, in quegli stessi anni, si deve una descrizione a tinte cupe della situazione dell'istruzione – non solo di quella universitaria – in Sardegna:

Gli studii mercantili e industriali sono ignoti; non insegnamento di lingue vive, di disegno, di chimica, di meccanica, d'idraulica, di nautica, d'economia. I giovani destinati alle magistrature appena delibano il diritto civile e canonico; le università ripetono entrambe i medesimi rami.⁵¹

Soprattutto, nella riflessione di Cattaneo, vi era la constatazione di quanto i problemi della Sardegna fossero di carattere particolarmente complesso, non riconducibili in primo luogo alla «questione universitaria» in sé, ma alla mancanza, in Sardegna, di «quelle classi studiose che, intrecciandosi al commercio, alla possidenza, all'industria, all'agricoltura, fanno la parte più vitale della nostra società». Di fronte a questa situazione non meraviglia la volontà di controllo delle autorità piemontesi nei confronti dell'ateneo di Sassari – ma il discorso ha comunque una valenza più generale – mai venuta meno, sebbene la prudenza sia destinata, spesso, comunque a prevalere; e, questo, soprattutto, quando si tratterà dei rapporti tra lo Stato e la Compagnia di Gesù, che aveva dato non pochi docenti all'ateneo, influenzandone in maniera decisiva la vita. Una prudenza che non impedì comunque al sovrano già dal 1820 – ma vuol essere, anche in questo caso, solo un esempio – di denunciare lo scarso attaccamento al dovere dei professori della Facoltà teologica.⁵²

All'interno di un disegno organico dalla valenza più generale, che riguardava anche le scuole inferiori, «la cattedra di Logica e di Metafisica esistente nell'Università di Sassari»,⁵³ nel 1825 veniva così «rimessa in possesso» della Compagnia di Gesù, alla quale veniva concessa una totale autonomia nella scelta del professore e nell'organizzazione del corso – escludendo esplicitamente le autorità accademiche da ogni possibile ingerenza – seppure col vincolo che le scelte dei gesuiti dovessero essere fatte «a norma ... intieramente delle costituzioni per l'Università suddetta».⁵⁴

Qualche anno dopo, però, quando si tratterà di surrogare il titolare della cattedra di Teologia morale, il Supremo Consiglio per gli affari di Sardegna, dopo aver ribadito il ruolo del governo e soprattutto «il diritto privativo che a tenore del ... diploma del 1796 appartiene ai regnicoli», inoltrava un sollecito ai gesuiti, affinché facessero «cadere le scelte sopra soggetti nazionali membri della compagnia medesima», ma questo solo «tostoché le circostanze personali della compagnia il consentano».⁵⁵

L'azione del governo era quindi caratterizzata da prudenza nei rapporti con la Chiesa cattolica, pur all'interno di un quadro di carattere generale che mai taceva la volontà di ribadire non solo le reciproche sfere di competenza, ma soprattutto la priorità delle autorità dello Stato anche nei confronti delle istituzioni accademiche; così, quando si tratterà, in quegli stessi anni, di procedere alla nomina del nuovo censore dell'Università di Sassari, l'indicazione delle autorità universitarie turritane verrà disattesa dal ministero con motivazioni non solo di carattere formale – il candidato prescelto in sede locale non faceva parte del collegio legale, come era la «prassi più regolare»⁵⁶ – ma anche di merito.⁵⁷

Un problema, peraltro, che veniva da lontano. Come ha recentemente sostenuto Antonello Mattone, in quei primi anni dell'Ottocento «l'ambiente universitario locale non gradiva molto la nomina di professori piemontesi, anche in seguito ai moti contro la Dominante negli anni 1793-96».⁵⁸ Ma lo Stato centrale non era disponibile a rinunciare alle sue prerogative e alla sua autorità.

Una volontà accentratrice che non poteva che avere anche precise connotazioni politiche; è il caso, ad esempio, alla fine degli anni Venti, dell'atteggiamento nei confronti del professore di Chimica, il sacerdote Iddocchio, e delle sue scelte.

Nessun dubbio, nelle parole del ministro, sul rapporto che doveva esistere tra il docente, da un lato, e l'autorità del governo dall'altro, e questo senza neppure entrare nel merito della questione:

Quando S. M. ha onorato l'Iddocchio dell'ufficio di professore di chimica non ha inteso di entrare in patto con un suo suddito, ma bensì compatire una grazia, sollecitando la quale l'Iddocchio aveva assunto l'obbligo di eseguire tutte quelle disposizioni che piacesse al governo di emanare sul proposito dell'ufficio che doveva esercitare.⁵⁹

Un caso singolo dietro il quale stava, però, una questione di carattere ben più generale. La scelta operata dal Magistrato sopra gli Studi di Sassari – nel tentativo di mantenere spazi di autonomia nella scelta dei docenti, che troppo spesso si vedeva negati – sarà spesso quella di sostenere la nomina di professori sardi adducendo come motivazione, di fronte ai solleciti di diversa natura del governo, le condizioni economiche particolarmente difficili, in quegli anni, del bilancio dell'università. Una soluzione auspicata anche quando si tratterà di procedere alla sostituzione del professor Luigi Rolando, medico e professore universitario, arrivato a Sassari fin dai primi anni dell'Ottocento⁶⁰ per insegnare Medicina teorica e Istituzioni mediche. Rolando era stato accolto con molte riserve perché il suo arrivo era espressione di una scelta tutta esterna alla città,⁶¹ eppure sarà a Sassari che egli compirà i suoi studi più significativi. Quel Rolando che, molti anni dopo, grazie alla fama raggiunta, verrà ricordato con lodi e onori dagli stessi docenti della Facoltà di Medicina dell'ateneo turritano; quasi un'icona – forse anche strumentalmente utile – agli albori del Regno d'Italia, quando restava incompiuto il tanto auspicato gabinetto anatomico del quale già Rolando aveva manifestato l'esigenza. Per sollecitare il compimento di quel progetto, infatti, si additava come esempio proprio il lavoro di Rolando e si sottolineava come si conservassero ancora, nella sua facoltà, gli strumenti sui quali aveva lavorato.⁶²

Saranno soprattutto le difficoltà economiche, però, a condizionare l'azione delle autorità accademiche locali, al punto che di fronte alla possibilità di nuovi finanziamenti si era disposti anche a rinunciare a professori sardi o, forse più propriamente, a ventilare la nomina di professori d'oltremare se fosse stata incrementata la dotazione finanziaria dell'università da parte del governo. In questa direzione, nel 1817 la richiesta inoltrata al governo per poter «stabilire una nuova cattedra d'anatomia e di materia medica, ad esempio di quanto si osserva in Cagliari», era accompagnata dall'esplicito riconoscimento che, se fossero state garantite nuove entrate al bilancio dell'università, a questo incarico si sarebbe potuto «destinare un forestiere per promuovere l'emulazione fra i regnicoli».⁶³

I problemi sulle competenze del sovrano e sul modo in cui le esercitava saranno destinati, però, a non venir meno; così, pochi anni dopo, in una lettera anonima – questa volta la cattedra vacante era quella di Istituzioni Civili presso l'Università di Sassari – si chiariva:

Il sovrano è padrone – precisa il concorso – di dare la cattedra a chi meglio gli piace, ma una volta che ha voluto conferirla previo concorso dee riflettersi da chi lo consiglia che quest'atto saggiamente istituito per attivare gli studi diventerebbe inutile se non si osservassero appunto tutte le regole che lo concernono.⁶⁴

La convinzione era, viceversa, che non sempre le regole venissero rispettate. Il problema dei concorsi rimarrà sempre una delle note più

spinose nella storia dell'università italiana, e non solo di quella di Sassari.

Più che il dettato della norma – in ogni occasione, comunque, ribadito – negli anni successivi prevarrà, nel concreto, la prassi, che era di segno spesso diverso; così nel 1839 – la cattedra vacante era quella di Pandette, la valenza assai più ampia – il presidente del Supremo Consiglio, ribadendo non essere mai stato «propenso alle dispense dal concorso nel caso di mancanza di qualche cattedra scientifica nelle Regie Università del Regno»,⁶⁵ riconosceva, di contro, esservi «dei casi in cui questa dispensa è consigliata dal bene della pubblica istruzione e dalla notoria capacità e ... superiorità incontestabile di qualcuno dei candidati».

Erano valutazioni destinate ad aprire le porte a molta discrezionalità, tanto più considerando che lo stesso ministro Peyretti, ancora molti anni dopo, finirà per avallare quello che era ormai un *modus operandi* consolidato nelle due università sarde:

La pratica quasi costante delle due Università si fu di far passare alle cattedre superiori i professori delle *Institute*, aprendosi dunque il concorso per queste ultime onde non esporre i professori ad entrare in concorso cogli altri aspiranti.⁶⁶

Una scelta d'altronde comprensibile se si pensa che quei primi docenti erano in larga parte piemontesi. Alla fine degli anni Trenta la situazione era ormai profondamente mutata; lo riconosceva lo stesso presidente del Supremo Consiglio, nel momento in cui un progetto di riforma, che avrebbe dovuto riguardare le due università sarde, gli veniva inviato dal censore dell'ateneo di Cagliari:

In un sol colpo tutte quelle disposizioni le quali dal 1764 sono state date per quell'importante istituzione ... per le varie vicende cui è andata soggetta la pubblica istruzione nel Regno, portano necessariamente l'impronta dei tempi diversi.⁶⁷

Nelle parole del ministro il riconoscimento, da un lato, della necessità di procedere parallelamente per le due università ma, dall'altro, la denuncia di quanto la realtà dei due atenei fosse diversa; e chiara una scala di valori anche scientifici:

Per far poi che il progetto ora esaminato per l'Università di Cagliari possa farsi servire a quella di Sassari conviene osservare che diversa è la composizione personale delle due Università perché inferiore d'assai è in Sassari il numero e la qualità delle cattedre.⁶⁸

Da ciò derivava la proposta di chiedere che il progetto ottenesse l'approvazione sovrana e che, accanto alla nuova legge, venissero promulgate due carte reali, una delle quali avrebbe dovuto riguardare proprio il miglioramento della situazione universitaria nel Capo di sopra. Sino al raggiungimento di questo obiettivo, l'ateneo di Cagliari, da cui era partito il progetto, avrebbe dovuto chiarire «essere intenzione ... che queste stesse leggi siano concernenti all'Università di Sassari e siano colà osservate in tutte quelle disposizioni alle quali la composizione personale del servizio accademico o il numero e la qualità delle cattedre erette in Sassari non arrecano alcun ostacolo nell'eseguimento, dovendo in tutto il rimanente essere perfetta uniformità di discipline fra i due studj maggiori del Regno».⁶⁹

Un distinguo, dunque, espressione di valutazioni critiche, più o meno esplicite, rivolte all'ateneo turritano, già manifestate anni prima anche dalla comunità scientifica e contestate dai professori che esercitavano a Sassari. È il caso, questo, di una lettera pubblica del professor Gioacchino Umana, medico, in risposta a pesanti giudizi rivolti all'indirizzo dell'Università di Sassari; si trattava peraltro di critiche che destavano

ancora più amarezza, poiché inserite in un saggio pubblicato nel milanese *Bollettino delle scienze e dell'industria*, che aveva come suo "compilatore" Francesco Lampato,⁷⁰ l'editore di Carlo Cattaneo.

Nelle parole di Umata si ritrova una difesa a tutto campo dell'ateneo dove insegnava e in particolare della facoltà medica, ma soprattutto la difesa delle competenze dei docenti e della sufficiente dotazione delle strutture dell'ateneo, anche se rapportate a quelle di università prestigiose come quella di Pavia. Nel concreto, Umata sottolineava la presenza nella Facoltà di Medicina di 4 professori, dato viceversa negato dal professor Dansi nell'articolo che aveva originato la polemica – *querelle* simile, peraltro sull'esistenza del teatro anatomico –; e soprattutto la sufficiente disponibilità di posti per i pazienti nell'ospedale – anche se poi il professor Umata doveva comunque riconoscere la necessità di dover utilizzare nelle strutture mediche, seppure occasionalmente, dei «letti volanti» – e la capacità dei chirurghi di eseguire «qualunque operazione presentisi».⁷¹

Più difficile la difesa dell'ateneo di fronte alla carenza di un «giardino botanico» – ma Umata la faceva comunque, partendo dal «supposto che il naturalista potesse trarre cognizione di scienza perfino dagli erbaggi» –, una difesa che non veniva meno di fronte alla mancanza di «Gabinetti di preparazioni anatomiche». Problema al quale, era la convinzione del docente sassarese, ovviava «l'anatomico che, resosi tale sui cadaveri ... forma preparazioni infinite in cera e a secco».⁷²

In quegli anni la situazione politica andava comunque mutando, e con essa anche le scelte in merito alla pubblica istruzione e all'università. Una situazione destinata ad avere conseguenze anche sul ruolo nell'università della stessa Compagnia di Gesù, alla quale, solo pochi anni prima, le autorità sabaude avevano riconosciuto ampi spazi di autonomia. Così, nei primi anni Quaranta dell'Ottocento l'atteggiamento dei docenti di logica e di teologia morale, entrambi gesuiti, contrari alla obbligatorietà della pubblicazione dei trattati in seguito all'approvazione sovrana (il problema, sotteso era quello del controllo dell'autorità piemontese su tutti i professori) veniva tacciato dal Supremo Consiglio come espressione di «irragionevolezza»,⁷³ e lo stesso organismo ribadiva, così, la necessità della pubblicazione dei trattati in seguito all'approvazione sovrana, come d'altronde prevedevano le «stesse nuove costituzioni delle due università sarde», in via di approvazione:

Il contrariarlo – denunciava il Consiglio – sarebbe un disconoscere e sfregiare i vantaggi che alla gioventù studiosa deggiono [sic] derivare da quella abolizione della dittatura e dall'uniformità delle discipline accademiche.⁷⁴

Una vicenda, questa, in sé, espressione di problemi ben più gravi e nelle parole del Supremo Consiglio, assai evidente era la nuova situazione determinatasi nei rapporti tra le due istituzioni: «l'essersi commesse alcune cattedre, per antica fondazione fattane ai padri della Compagnia di Gesù, non esime punto i professori scelti in quella compagnia dall'osservanza delle leggi generali che regolano quell'Università ... che il governo dà già una singolare testimonianza di confidenza alla Compagnia accettando per abili quei professori che la compagnia medesima destina, nel mentre che per gli altri cattedratici tanto sono severe e scrupolose le regole della elezione».⁷⁵

Nessun dubbio su quella che doveva essere la gerarchia dei poteri: «necessaria», in questo autorevole intervento del ministero, quella che veniva definita la «dipendenza dei professori gesuiti dalle regole ... dell'Università», in un clima però nel quale si considerava necessario evitare uno scontro aperto, ricordando ai professori quelle che erano state, molti decenni prima, «le savie istruzioni del conte Bogino sanzionate da Carlo Emanuele III».⁷⁶

In questa logica sarà sempre lo stesso «ministro di Stato, Presidente del supremo consiglio», pochi anni dopo, a richiedere il parere di un nuovo esaminatore di fronte ai giudizi negativi espressi nei confronti dei trattati di logica metafisica del professor Lombardini, gesuita; quella prima valutazione era considerata, infatti, espressione di una «critica ... in parte ingiusta, in parte soverchia»;⁷⁷ e ancora, dopo una attenta disamina di quelle contestazioni, alla luce della nuova analisi, veniva denunciato l'uso strumentale che era stato fatto degli scritti del padre Lombardini:

Basta il sin qui detto a mostrare lo spirito ostile con il quale il censore volle inveire non tanto contro il padre Lombardini come contro alla compagnia sua religiosa, la quale in altri tratti vedesi palesemente bersagliata ... Nelle osservazioni più rilevanti non tanto mirasi a chiarire la fallacia delle dottrine esposte dal professore, come ad imporre a lui le proprie. Ed a tale predilezione di studi filosofici non può certamente associarsi il governo.

Insomma, «l'onore di un pubblico professore non dee di leggieri essere compromesso e per fare ad uno di essi il maggior sfregio, quale si è quello di cassare i suoi trattati, si richiedono non irrisioni e facezie, ma argomenti gravi e concludenti», il che non pareva corrispondere alle valutazioni con le quali erano stati inizialmente giudicati i lavori del professor Lombardini.

Il problema dei «trattati» dei professori dell'Università di Sassari e dei giudizi sui loro scritti – una questione la cui valenza va, comunque, ben oltre il caso locale – non sarà destinato a venir meno, e neppure si rivelerà una questione limitata solo ai lavori dei professori-gesuiti.⁷⁸ Si tratterà, infatti, di una carenza di studi ben più generale, destinata a influenzare pesantemente – e in maniera assai negativa – anche la qualità della didattica e, come conseguenza, la preparazione dei giovani laureati. Lo stesso Supremo Consiglio lo denunciava apertamente, pur ponendo in primo piano la questione degli «inconvenienti che riguardavano la dignità delle Università sarde di non assoggettarsi in maniera troppo palese ad un controllo di altra Università»;⁷⁹ e si trattava di inconvenienti destinati a diventare ancora più gravi se, come era «consiglio dato dallo stesso Presidente, capo della riforma nella sua lettera del 11 marzo p. p., non più i professori di Torino, ma i semplici dottori collegiali» di quell'ateneo «fossero destinati a giudicare del grado di merito di quei trattati». La proposta del Consiglio, era, viceversa, «che tutto fosse nelle mani del ministero degli affari del Regno»; e si precisava:

Ai tempi della riforma delle due Università di Sardegna, il conte Bogino chiamava egli stesso al suo ministero quelli fra i professori o attuali o emeriti od anche semplicemente scienziati e pregavali a dare il loro parere sopra quei lavori ... Del rimanente il Consiglio non può nel toccare questa materia lasciare di considerare che la ragione la quale dessi di quell'esame, l'uniformità cioè delle dottrine fra le varie università dello Stato non è ragione sempre applicabile. In tutto ciò che direttamente o indirettamente tocca alle ragioni o massime politiche dello Stato non v'ha dubbio non sia sempre necessario e da procurarsi con tutti i mezzi quella uniformità.⁸⁰

Ragioni politiche alle quali venivano, peraltro, assimilate «le materie di natura internazionale o riguardanti le relazioni con la corte pontificia».⁸¹ Ancora una volta, rispetto delle norme ma anche discrezionalità, come due facce della stessa medaglia. L'uniformità dei corsi universitari non avrebbe comunque dovuto riguardare le «materie di scienze dovute a mutazione», così come «la giurisprudenza».

In quegli stessi mesi, il Magistrato sopra gli Studi dell'Università di Sassari nella sua *Relazione generale*⁸² sulla situazione dell'ateneo nel biennio 1842-43, alla vigilia, dunque, «della pubblicazione delle novelle



Acquarello di Giuseppe Cominotti raffigurante la *Porta nuova della cinta muraria sassarese*: a destra si scorge l'edificio dell'università, al centro, dopo la porta, la chiesa, ora demolita, adiacente all'Episcopio (Cagliari, collezione privata)

leggi universitarie», dopo aver, in una logica più generale, dichiarata la sua soddisfazione per la «condotta sì dentro e fuori l'Università», seppur con qualche «piccolo fallo»⁸³ – poco più di 300 erano gli studenti, complessivamente –, proseguiva la sua analisi, dalla quale emergevano molti problemi – e non di secondaria importanza – nel collegio teologico,⁸⁴ ma anche in quello legale e in quello di medicina, dove non era raro trovare docenti che non avevano ancora «compilato il rispettivo trattato» da inviare al sovrano per la sua approvazione, nonostante «il loro dovere cotanto importante per l'istruzione e necessario in seguito all'abolizione della dittatura».

Si trattava di una questione già altre volte evidenziata e destinata a ripresentarsi, irrisolta, anche negli anni successivi.⁸⁵ La denuncia riguardava anche le inadeguatezze del «protomedicato» – nonostante l'approvazione sovrana delle nuove patenti avvenuta pochi mesi prima, nell'ottobre del 1842⁸⁶ – ma anche del collegio chirurgico; al suo interno, infatti, in quegli stessi anni, il servizio si era «molto inceppato», come riconosceva lo stesso Magistrato, che chiedeva al Ministero l'autorizzazione a conferire «per grazia» un incarico, di insegnamento, «stante la vacanza di due posti ai quali nessuno aspirava».⁸⁷ La situa-

zione, per la Facoltà di Medicina, ma anche per i corsi di Chirurgia, sarà destinata a mutare profondamente nei mesi successivi, con la nascita di un'unica facoltà che avrebbe dovuto comprendere i due rami delle «scienze salutari».⁸⁸

Le difficoltà tra le autorità locali e le scelte del governo non saranno però destinate a venir meno. Nella *Relazione* sulla situazione del 1842-43, il Magistrato pur riconoscendo che, in attesa della nuova normativa, il collegio filosofico nulla avesse «a proporre per momento in miliorazione [sic!] degli studi», metteva però in evidenza il *memoriale* inviatogli dal professor Rosso, docente di quella facoltà, che – riferendosi proprio alla «Accademia torinese» aveva ribadito «non essere così facile negozio adattarsi»; e ancora: «È duopo [sic!] convincersi che non tutto ciò che si addice ad una Società si rende proficuo per un'altra avendo cadauna in sé delle particolarità che meritano ed eccezione e diversità di sistema».⁸⁹

Una denuncia, questa, che non poteva negare i gravi problemi dell'ateneo; fra questi, in primo luogo, le scelte in tema di *admittatur*, nei confronti delle quali forti erano le critiche per lo scarso rigore con il quale erano concessi.⁹⁰



Acquarello di Giuseppe Cominotti raffigurante il “Nuovo braccio” del Seminario tridentino, adiacente al Palazzo dell’Università (Cagliari, collezione privata)

Di qui, il tentativo del censore di difendere il suo operato; precisava infatti: «I professori di tale facoltà – il riferimento era a quella legale – non possono segnare gli *admittatur* a quei giovani che si meritano l’annotazione di mediocri»;⁹¹ e di seguito: «A vece quindi di lasciare al solo censore tutta l’odiosità del rifiuto, dovrebbero i professori, stando alla legge, negare ... la loro sottoscrizione». ⁹² Il discorso, peraltro, in quella logica, voleva avere una valenza ben più generale; lo riconosceva esplicitamente lo stesso censore: «Ciò che si dice per la Facoltà legale sarebbe forse il caso di doversi anche estendere a tutte le altre se gli studi vogliono realizzarsi».

Una difesa che non sarà accolta dal governo di Torino, che vi vedeva, anzi, solo il tentativo strumentale del censore di difendersi da pesanti accuse che, in quegli stessi mesi, lo riguardavano e che avevano per oggetto i “fondati” sospetti di corruzione e venalità del segretario del magistrato e dello stesso censore. Ancora una volta, però, una questione, in fondo particolare, veniva sfruttata per ribadire le diverse sfere di competenza dei vari organi dello Stato; di qui l’esplicita condanna delle valutazioni di segno opposto delle autorità locali:

Se nella transizione di un antico sistema di abusi ad un nuovo sistema d’ordine può accadere qualche caso ben meritevole di riguardo, rimane sempre aperta al censore e al Magistrato la via del-

la raccomandazione alla grazia sovrana, senza erigersi di per sé interprete della legge a rischio di violarla.⁹³

Nessun dubbio, quindi, sulla ribadita gerarchia di poteri. Nella *Relazione generale degli studi*⁹⁴ per l’anno scolastico 1844-46, la situazione registrava un modesto incremento degli iscritti (gli studenti erano in tutto 346). Nell’analisi del Supremo Consiglio, sempre «assai ristretto» era considerato, però, il numero di quelli di medicina e «poco lusinghiero» il risultato dei loro studi, di contro ad una eccessiva frequenza della facoltà legale, per la quale si continuava a raccomandare il rigore negli esami.⁹⁵

In questa analisi, il Supremo Consiglio metteva soprattutto in evidenza il ruolo dei docenti della Facoltà Teologica, che sarebbe dovuto essere di «baluardo contro i falsi sistemi ..., massime nei tempi che corrono».

All’università, ancora una volta, veniva affidato anche il compito di preparare la futura classe dirigente, in un momento particolarmente difficile come quello che si stava vivendo, preludio al Quarantotto.

Nella primavera del 1848, alla vigilia dello scoppio dell’insurrezione, ma soprattutto all’indomani della concessione dello Statuto, la mutata situazione politica porterà con sé profondi mutamenti sul versante della legislazione universitaria; fra le norme principali l’abolizione del

magistrato sopra gli studi,⁹⁶ ma anche la unificazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia, provvedimento destinato a modificare profondamente lo stesso concetto di sanità, anche se, soprattutto in Sardegna, particolarmente complesso sarà l'iter di quel processo.

In Sardegna, anche sul versante delle condizioni dell'università la "fusione perfetta" con gli Stati di Terraferma non rappresentò quel momento di svolta da molti auspicato; le condizioni economiche dell'ateneo di Sassari rimarranno particolarmente gravi con pesanti ripercussioni anche sul versante della formazione degli studenti.

Il vivace dibattito culturale nella Sardegna di quegli anni non troverà spazio se non raramente nelle aule universitarie del Capo di sopra, anzi si ripresenterà in più occasioni la già più volte ventilata ipotesi della soppressione. Eppure, con orgoglio, Francesco Sulis, già deputato di Sassari agli albori dello Stato costituzionale, inaugurando l'anno accademico dell'Università di Sassari nel 1858 – quel Francesco Sulis che sarà ricordato dallo stesso Giuseppe Marcora fra i suoi professori⁹⁷ (e questo dell'influenza di singole personalità al di là dello stretto ambito locale, in Sardegna, è un tema sul quale riflet-

tere) –, sottolineerà, all'interno di un discorso molto articolato di chiara valenza politica, proprio il ruolo al quale l'università non poteva venir meno:

Il progresso e l'unità furono e sono aspirazione continua dell'Umanità ... Tralle [sic!] istituzioni civili che mirano a questa meta sublime tengono a buon diritto primato le Università degli studi dalle quali non il solo patrimonio speculativo delle scienze si accresce, ma ben anche si vengono attuando le applicazioni tecniche e si diffondono gli utili trovati dalla Società.⁹⁸

Solo pochi mesi dopo questa riflessione di Francesco Sulis, la legge Casati avrebbe previsto la soppressione dell'ateneo; la reazione della popolazione, delle autorità civili e di quelle accademiche, l'influenza politica di Pasquale Stanislao Mancini, inviato come ispettore nelle università sarde, resero inefficace quel provvedimento.

Le difficoltà, per la vita dell'ateneo, saranno però destinate a non venir meno.

Note

1. Cfr. A. Mosso, "Le Università italiane e lo Stato", in *Nuova Antologia*, vol. XLVIII, s. II, fasc. XXI, 1° novembre 1884. In quegli stessi anni, il professor Tullio Martello, nel «discorso inaugurale ... alla solenne apertura degli studi nella R. Università di Bologna», dopo aver riconosciuto quanto l'università dovesse essere «l'anima delle istituzioni e delle leggi, la sorgente prima dell'incivilimento, il Panteon delle tradizioni e il crogiuolo delle idee di tutto un paese» – e di qui l'esperienza positiva della Germania, dell'Inghilterra, dell'Olanda e della stessa Russia –, precisava con rammarico: «Il solo Stato che mostri di non accordare alcuna, non dico importanza, ma neppure serietà amministrativa all'insegnamento universitario è il nuovo Regno d'Italia» (in *La decadenza dell'Università italiana*, Bologna, Zanichelli, 1890); solo una curiosità, già in quella occasione Martello denunciava «l'irrazionale moltiplicazione delle cattedre». Cfr., sul ruolo dell'università, M. Moretti, I. Porciani, "Il sistema universitario tra nazione e città: un campo di tensione" in M. Meriggi, P. Schiera, a cura di, *Dalla città alla nazione, borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 289-306. Cfr. anche, più in

generale, *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, a cura di A. Mazzacane, C. Vano, Napoli, Jovene, 1994; S. Polenghi, *La politica universitaria italiana negli anni della Destra storica*, Brescia, La Scuola, 1993; M. Roggero, *Il sapere e la virtù, Stato, Università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 1987. Tutti questi lavori sono ricchi di ampi riferimenti bibliografici, ai quali rimando.

2. Cfr. I. Porciani, "L'Università dell'Italia unita", in *Università cit.*, pp. 60-61.

3. *Ivi*, p. 22; e di seguito: «So che molti non ammettono una trasformazione nello spirito del papato e della chiesa, ma non ne sono convinto. La chiesa dopo aver abbandonato la scienza, comprese il suo errore ed ora si lancia innanzi per riconquistarla».

4. Su questo tema cfr. soprattutto A. Mattone, P. Sanna, *La "rivoluzione delle idee", la riforma delle due Università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, Milano, F. Angeli, 2007 e, per quello che riguarda l'Università di Sassari, E. Verzella, "L'età di Vittorio Amedeo III in Sardegna: il caso dell'Università di Sassari", in *An-*

nali della Fondazione Luigi Einaudi, XXV, 1990, e, sempre di E. Verzella, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-73)*, Sassari, CISUS, 1992; cfr. anche P. Delpiano, "Educare l'élite: l'università sabauda nel Settecento", in G. P. Brizzi, J. Verger a cura di, *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Convegno Internazionale di studi, Alghero 30 ottobre-2 novembre 1996, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, pp. 405-424. Cfr. anche l'accurata analisi di P. Sanna, "La rifondazione dell'Università di Sassari e il rinnovamento degli studi nel Settecento" in *Annali di storia delle Università italiane*, 6/2002, pp. 71-94. Ancora utile V. Angius, "Sassari", in G. Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il re di Sardegna*, XIX, Torino, Maspero, 1849.

5. Su queste tematiche, seppure soprattutto in una riflessione incentrata sugli anni successivi all'Unità, Ilaria Porciani ha sottolineato: «Dell'assetto unitario si discusse infatti a lungo sulle pagine dei quotidiani, delle riviste e dei numerosissimi opuscoli che costituivano la cassa di risonanza della circoscritta opinione pubblica del tempo e non soltanto in termini generali. Nella misura in cui

discutere di università significava prevedere l'eventualità della soppressione degli atenei minori, questo punto giocò un ruolo non secondario nei programmi elettorali di alcuni significativi collegi come Siena e Messina, Sassari e Genova, Cagliari e Catania, nei quali la questione universitaria acquisì dunque prima di tutto i contorni di un problema cittadino, vivacemente discusso e incline a travalicare i confini del piccolo mondo degli alfabetizzati o degli *arcadi* per polarizzare attenzioni assai più ampie e farsi catalizzatore di malumori diffusi della periferia verso un centro spesso avvertito come lontano e ostile» («L'Università dell'Italia unita» cit., p. 58). Sull'Università di Sassari, dall'Unità al fascismo, cfr. in particolare G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari. 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000.

6. Cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., che dedica particolare attenzione al lungo dibattito, anche parlamentare, incentrato, a partire dal 1849, sulla soppressione delle università "minori" e, fra queste, anche di quella di Sassari; in proposito mi permetto di fare riferimento al mio lavoro su "Pasquale Stanislao Mancini e il problema della soppressione dell'Università di Sassari", in *Annali di storia delle Università italiane*, 6, 2002, pp. 95-106.

7. "A monsignor Arcivescovo e magistrato sopra gli Studi", Cagliari, 18 gennaio 1820, in Archivio Storico dell'Università di Sassari (d'ora in poi ASUS), *Dispacci, 1766-1836*.

8. *Ibid.*

9. *Ivi*, Cagliari, 29 luglio 1820.

10. Regio Palazzo, Dispaccio "Al Sig. Reggente la Reale Governazione, Magistrato sopra gli studi", Cagliari, 11 agosto 1829, in ASUS, *Dispacci, 1766-1836*.

11. *Ivi*, Cagliari, 29 settembre 1829.

12. Ha scritto G. Tore: «Per tutto il Settecento e la prima metà del secolo successivo l'ordinamento delle due Università sarde restò quasi immutato. Sul piano burocratico, i maggiori ostacoli derivavano dalla scarsità delle entrate» (cfr. G. Tore, "Storia dell'Università dal Settecento ad oggi", in M. Brigaglia a cura di, *La Sardegna*, III, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1988, p. 119).

13. Regio Palazzo, Dispaccio, Cagliari, 28 aprile 1835, in ASUS, *Dispacci* cit.

14. Già dall'inizio dell'Ottocento erano stati messi in evidenza dal sovrano, cfr. Carta reale 19 giugno 1806, in ASUS, *Carte Reali*.

15. F. d'Austria d'Este, *Descrizione dell'isola di Sardegna (1812)*, a cura di G. Bardanzellu, introduzione alla edizione anastatica di C. Sole, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1993, p. 87 (prima edizione, Roma, Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano, 1934); e ancora, con una valutazione caratterizzata da molti luoghi comuni: «Talenti, fra i sardi, ve ne sono, ma la pigrizia supera in molti, e restano ignoranti» (p. 88).

16. Ancora utile è P. Tola, *Notizie storiche della Università degli studi di Sassari*, Genova, Tipografia de' sordomuti, 1866.

17. Al magistrato sopra gli studi di Sassari veniva anche contestata, da parte del ministero, la mancanza del tesoriere dell'università «contro le regole di buona amministrazione» (Torino, 14 febbraio 1816, in Archivio di Stato di Torino, Sardegna, Corrispondenza Università, Serie z, Reg. 1, *Per le Regie Università di Sardegna, 1815-1820*); e ancora, pochi giorni dopo, il ritardo nel far pervenire lo stato degli studi della predetta università e questo – e voleva essere quasi uno schiaffo morale più umiliante della stessa contestazione formale – proprio «mentre dal magistrato sopra gli studi dell'Università di Cagliari si è già da lungo tempo adempiuto a tale obbligo» (Torino, 29 maggio 1816, *ivi*).

18. *Ivi*, Cagliari, 16 ottobre 1801.

19. Nella primavera del 1860, il bibliotecario dell'università, comunicava a Pasquale Stanislao Mancini, ispettore dell'ateneo – erano i mesi della legge sulla soppressione – «lo stato numerico dei lettori: 2788 nel 1853-54; 2485

nel 1854-55; 1133 nel 1855-56; 2226 nel 1856-57; 2929 nel 1857-58; 2943 nel 1858-59; un numero quasi costante, se si eccettua il forte calo del 1855, anno particolare sul versante della vita della città a causa dell'epidemia» [cfr. Sassari, 23 marzo 1860, in Museo Centrale del Risorgimento di Roma, 606/10 (13)].

20. Cfr. la Carta Reale del 28 giugno 1809, in ASUS, *Carte Reali, 1765-1857*. In quegli stessi anni, ben diverso era l'impianto delle università della napoleonica "Repubblica italiana"; da un lato questo poggiava «nella fiducia che i professori destinati dal governo ... tenendosi negli stabiliti confini, sapranno per i loro lumi e vorranno per il loro zelo procurare agli studiosi la più solida preparazione», dall'altro, «Gli scolari, tanto nazionali come esteri, i quali vengono da patrie diverse, formano una grande famiglia, che il Governo accoglie nell'Università, per giovare alla loro istruzione, somministrando loro con generoso dispendio i mezzi più copiosi e più pronti per addottrinarsi in ogni facoltà» (cfr. Repubblica Italiana, *Piani di studio e di disciplina per le università nazionali*, Bologna, presso Luigi Veladini stampatore nazionale, 1803).

21. Cfr. il Dispaccio indirizzato «Ai signori del Magistrato sopra gli studi di Sassari», Cagliari, 17 ottobre 1813, in ASUS, *Dispacci 1766-1836*.

22. Cagliari, 16 ottobre 1801 cit.

23. 22 maggio 1821, in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), *Corrispondenza proveniente dall'isola, Registro Università di Cagliari, Sassari e Scuole del regno* (d'ora in poi *Registro Università di Cagliari, Sassari*), mazzo n. 2 (d'ora in poi: n. 2); in quello stesso progetto, peraltro, veniva posta la questione del modo in cui, da parte del Magistrato sopra gli studi, si sarebbero potuti procurare i cadaveri, qualora non fossero stati sufficienti quelli forniti dall'ospedale.

24. Si precisava: «Sarebbe più opportuno di separare i flebotomi, ordinando a questi di intervenire nelle vacanze maggiori per lo spazio di due anni alle lezioni che il Professore di chirurgia si obbligherebbe di dare ai medesimi nell'Ospedale» (*Ibidem*).

25. Il tema accompagnerà il dibattito, nelle università italiane, ancora per molti anni; cfr. ad esempio: AST, *Registro Università di Cagliari, Sassari* cit., n. 3; e sempre il ministro Peyretti, presidente del Supremo Consiglio, nella primavera del 1840 – nel concreto era una risposta al Magistrato sopra gli studi di Cagliari, ma la valenza generale – chiariva la necessità di evitare comunque «espressioni vaghe» quando si trattava di flebotomia e comunque, sempre ribadiva l'obbligo di «ordinare la prelazione dei chirurghi ai flebotomi in qualunque nuovo contratto di condotta» (Torino, 4 giugno 1840, *ivi*; cfr. anche Id. 22 novembre 1839 e 3 febbraio 1840, *ivi*).

26. Sassari, 22 maggio 1846, in ASUS, *Libro delle sessioni del magistrato sopra gli studi principiatasi il dì 29 agosto 1843*, vol. 3.

27. *Ibidem*; e si precisava non avere il magistrato sopra gli studi alcuna competenza in materia e non poter quindi concedere autorizzazioni, come viceversa avevano chiesto alcune delle persone coinvolte in quella vicenda.

28. Torino, 4 giugno 1840, cit.

29. Cfr. *Relazione generale sull'esito degli studi della [leggi] Università di Sassari e del Capo nell'esercizio scolastico 1842-43*, Sassari, 30 maggio 1844, in ASUS, *Relazioni generali* cit.

30. *Ibidem*.

31. Torino, 14 gennaio 1835, *ivi*; e qualche anno dopo, quando si tratterà di "provvedere" alla cattedra di Sacra scrittura e lingue orientali, la scelta, a Torino, sarà quella di «prescindersi dal concorso per tale nomina», e si chiariva: «benché in generale principio sia sempre utile all'incremento della scienza ed all'emulazione studiosa l'apertura dei pubblici concorsi per le vacanti cattedre, pure la mancanza di abili concorrenti» potrebbe determinare che «in qualche caso debba necessariamente prescindersi ... e conferirsi la cattedra a quelle persone che il Governo ha già in altra guisa riconosciute idonee a quel pub-

blico ufficio» (30 giugno 1837, *ivi*).

32. Torino, 14 gennaio 1835, cit.; di lì a poco il viceré definirà "poco ponderata" la scelta del nuovo bibliotecario dell'ateneo (Torino, 7 maggio 1836, *ivi*).

33. Torino, 22 marzo 1843, in *Registro Università Cagliari, Sassari* cit., n. 3; cfr. su queste tematiche, anche le valutazioni del Supremo Consiglio per gli affari di Sardegna aventi per oggetto la "Relazione della giunta primaria di Cagliari e della giunta superiore di Sassari per lo esequimento della legge sulle vaccinazioni e sulle condotte mediche", Torino, 6 aprile 1843, *ivi*.

34. Torino, 22 marzo 1843, cit.

35. Una cattedra, quella «di commercio – si denunciava – della quale non dà buon argomento la riuscita di ugual cattedra in Cagliari», *Ibidem*.

36. Cfr. ASUS, *Libro delle sessioni del magistrato* cit.

37. ad esempio: Supremo Consiglio, 21 marzo 1822, in AST, *Registro Università di Cagliari, Sassari* cit., n. 2.

38. Cfr. Sassari, 17 settembre 1817, in AST, *Registro Università di Cagliari, Sassari* cit., n. 2.

39. *Ibidem*.

40. Molti sono gli esempi in questo senso; cfr. AST, *Registro Università di Cagliari, Sassari* cit., n. 2; ancora nel 1846 sarà il vescovo di Tempio a chiedere al governo la possibilità, per i giovani «i quali volessero prendere i gradi e riportare la laurea nella facoltà teologica», di essere «abilitati a fare il loro corso scolastico nella detta città di Tempio»; all'origine della richiesta il «trovarsi la sua Diocesi tuttavia mancante di seminario per la educazione ed istruzione dei giovani che si dedicano alla carriera ecclesiastica» (cfr. *Libro delle sessioni del magistrato* cit., alla data 14 novembre 1846); la risposta, negativa, non si farà attendere; una scelta positiva avrebbe, infatti, «per un canto, avvantaggiato la diocesi, ma si scapiterebbe dall'altro dell'istruzione la quale non potrebbe che rimanere in uno stato di mediocrità». Cfr. *ivi*.

41. Cfr. F. d'Austria d'Este, *Descrizione dell'isola di Sardegna* cit., p. 88.

42. *Ibidem*; e di seguito: «Va a vivere della elemosina della messa, cerca qualche altro beneficio, ed è un ignorante». Il giudizio di sintesi – espressione della mancanza di una più articolata indagine – che non poteva essere più negativo: «I preti in generale studiano poco, e male, si fanno esaminare, e con denaro o protezione si cavano dall'esame alle Università, in modo che il Vescovo li deve ordinare» (p. 140).

43. Regio Palazzo, Dispaccio "Alli Signori del Magistrato sopra gli studi", Cagliari, 31 luglio 1810, in ASUS, *Dispacci* cit.

44. *Ibidem*.

45. Cfr. Carta Reale, Cagliari, 17 dicembre 1813, in ASUS, *Carte Reali*.

46. Cfr. Carta Reale, Cagliari, 17 ottobre 1813, in ASUS, *Carte Reali*.

47. Cfr. Regio Palazzo, Dispaccio, indirizzato al Magistrato sopra gli studi di Sassari, Cagliari, 8 ottobre 1822, in ASUS, *Dispacci*.

48. *Ibidem*.

49. È questa anche la richiesta inoltrata al magistrato sopra gli studi, nell'estate del 1822, per il nuovo professore di fisica nell'Università di Sassari, al quale si chiedeva di "specializzarsi nella Terraferma" (Torino, 21 agosto 1822, in AST, *Registro Università di Cagliari, Sassari* cit., n. 2).

50. Così scriveva: «Finalmente (1764, 1766) si riformarono le università con professori venuti d'Italia, alcuni però sardi di patria. Due navi recarono pomposamente da Genova quella colonia benefattrice, mentre gli avversari del ben pubblico gridavano contro la luce che veniva d'oltremare, e dicevano ch'era un accusare d'ignoranza la patria», (in "Di varie opere sulla Sardegna", in *Il Politecnico*, IV, 1841, fasc. XXI, ora col titolo "Della Sardegna antica e moderna", in *Scritti storici e geografici*, a cura di G. Salvemini ed E. Sestan, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1957; la citazione. è a p. 236 di questa edizione).

51. *Ivi*, pp. 246-247.

52. Cfr. Carta Reale, 13 ottobre 1820, in ASUS, *Carte Reali*.

53. Cfr. Regio Palazzo, Dispaccio indirizzato al Magistrato sopra gli studi di Sassari, Cagliari, 20 agosto 1825, *ivi*; di poco successivo è un altro Dispaccio, sempre indirizzato allo stesso Magistrato, nel quale veniva precisato che «i due Magistrati sopra gli studi del Regno» – il riferimento era anche a quello di Cagliari – non dovessero «prendere alcuna ingerenza nel Governo dei Collegi affidati alla Direzione della Compagnia di Gesù, ristabilita in questo Regno, come pure in quanto rifletta l'annua formazione dei calendari» (Cagliari, 24 dicembre 1825, *ivi*). Sempre del 24 dicembre è l'accettazione del nuovo incarico da parte della Compagnia (*ivi*).

54. *Ibidem*.

55. Torino, 11 novembre 1836, in AST, *Registro Università di Cagliari*, Sassari cit., n. 2; cfr. anche le osservazioni del Supremo consiglio in merito alla «Relazione generale sovra gli studi per l'anno 1843 – 1844», in AST, *Registro Università di Cagliari*, Sassari cit., n. 3. Su questa vicenda, assai importante, cfr. G. Zichi, «Gli studi teologici», in questo stesso volume.

56. Cfr. il dispaccio inviato da Cagliari in data 16 gennaio 1826, indirizzato all'Arcivescovo di Sassari, che era anche il Magistrato sopra gli studi, in AST, *Registro Università di Cagliari*, Sassari.

57. Cfr. Regio Palazzo, Dispaccio indirizzato al Magistrato sopra gli studi di Sassari, Cagliari, 14 gennaio 1826, *ivi*.

58. In *La città di Sassari e la sua università, un rapporto speculare*, in *Annali* cit., p. 364.

59. Cfr. Regio Palazzo, Dispaccio indirizzato al Magistrato sopra gli studi di Sassari, Cagliari, 24 aprile 1827, *ivi*.

60. Cfr. le osservazioni del Magistrato sopra gli studi di Sassari, Sassari, 23 agosto 1817, in AST, *Università di Cagliari*, Sassari cit., n. 2.

61. Cfr. A. Mattone, *La città* cit. e le indicazioni bibliografiche che danno la misura della scarsa attenzione della storiografia su quell'illustre clinico.

62. Lo stesso Francesco d'Austria d'Este, lo ricordava nel suo scritto come uno dei pochi che meritavano una menzione; scriveva infatti: «A Sassari v'è un certo Medico professor Rolando che pare dotto» (cit., p. 89); di Luigi Rolando si conserverà, infatti, nel 1860 «il tavolo dove egli sezionava i cadaveri», così, non senza enfasi, F. Randaccio in una lettera a P. S. Mancini, su carta intestata «R. Università degli studi di Sassari, Gabinetto e laboratorio anatomico», Sassari, 17 marzo 1860, in Museo Centrale del Risorgimento di Roma, 606/10(9) e 606/10(13), e precisava: «Né può dirsi che i cadaveri manchino ... sebbene non ne abbia quel numero che contasi nel gabinetto anatomico di Torino, ma avendo quelli dell'ospedale civile, dell'ospedale militare e delle carceri ... si è ... sempre avuto il sufficiente per la scuola di anatomia, di operazioni chirurgiche e di dissecazione».

63. Magistrato sopra gli studi di Sassari, Sassari, 23 agosto 1817, cit.

64. Torino, 15 luglio 1819, in AST, *Registro Università di Cagliari*, Sassari cit., n. 2. D'altronde, negli anni successivi verrà più volte ribadita la necessità «di conferirsi le cattedre scientifiche previo concorso», come stabiliva «la disposizione contenuta nelle regie Costituzioni per l'Università» (Torino, 4 maggio 1825, *ivi*).

65. Torino, 8 febbraio 1839, in AST, *Registro Università di Cagliari*, Sassari cit., n. 3.

66. *Ibidem*.

67. *Ibidem*.

68. *Ibidem*.

69. *Ibidem*.

70. Cfr. G. Umana, *Lettera in risposta a G. Dansi sull'articolo riguardante gli studi dell'Università e circostanze speciali di Sassari*, inserito negli *Annali universali delle scienze, e dell'industria di Milano – Bollettino mensile di notizie statistiche ed economiche, d'invenzioni e scoperte italiane e straniere, fascicolo d'aprile 1834, vol. II essendo compilatore F.*

Lampato, Sassari, Tipografia Ramanzini, 1834.

71. E ancora, a proposito dell'«ostetricia», in una logica molto particolare: «L'anatomia fisiologica degli organi serventi alla generazione in ambi i sessi insegnasi nel secondo anno del corso anatomico in uno colla nervologia [sic!] e angiologia». Negli anni successivi, comunque, lo stesso Umana dovrà «riformare» il suo trattato per ottenere l'approvazione sovrana (cfr. *Libro delle sessioni del magistrato* cit., Sassari, 14 settembre 1846).

72. Cfr. anche ASUS, Dispacci, Cagliari, 2 gennaio 1836.

73. Torino, 24 agosto 1842, in AST, *Registro Università di Cagliari*, Sassari cit., n. 3.

74. *Ibidem*.

75. *Ibidem*.

76. In quegli stessi mesi veniva infatti contestato al «professore di canonica e quelli di teologia di trattarsi ... ardue e pericolose questioni e fra le altre se il papa sia o infallibile e superiore al Concilio ecumenico», in *Libro delle sessioni del magistrato* cit., p. 56.

77. Pochi anni dopo il padre Lombardini verrà comunque «rimpiazzato» per cause di «salute» (cfr. Torino, 20 ottobre 1847, in AST, *Registro Università di Cagliari*, Sassari cit., n. 4).

78. Solo un esempio, nel 1846, ad eccezione del docente di «materia medica», nessuno degli altri professori di quella facoltà aveva «in ora presentati alla sovrana approvazione i suoi trattati» (cfr. le considerazioni del ministro Peyretti sulla *Relazione generale anno scolastico 1844-45* dell'Università di Sassari, in AST, *Registro Università di Cagliari*, Sassari cit., n. 4).

79. Torino, 2 aprile 1844, *ivi*.

80. *Ibidem*.

81. *Ibidem*.

82. Cfr. *Relazione generale sull'esito degli studi della Regia Università di Sassari e del Capo nell'esercizio scolastico 1842-43*, Sassari, 30 maggio 1844, in ASUS, *Relazioni generali*.

83. In questa occasione, peraltro, dopo aver definito «soddisfacentissimi [sic!]» gli «atti di religione» si rivolgeva al governo con «viva preghiera» in seguito all'«uso novellam[ent]e introdottosi di intervenire per l'adorazione della messa, sebbene ciò accada nelle prime ore di mattina, dei servi di pena alla chiesa della Regia Università»; la denuncia era che si trattasse di un «uso ... indecentissimo [sic!]», che non si poteva, quindi, «in alcun modo tollerarsi». La richiesta era «che tali condannati non abbiano più ad intervenire come non vi intervenivano nei tempi addietro, alla chiesa della R[egia] Università unicam[ent]e destinata per Cappella dell'Accademia».

84. *Ibidem*.

85. Cfr. le *Relazioni generali*, in ASUS. Non era isolato neppure il caso della mancanza a Sassari del «competente deposito di libri scolastici»; denuncia accompagnata da accuse reciproche del Magistrato sopra gli Studi e della Società tipografica (cfr. *Libro delle sessioni del magistrato* cit., alla data «Sassari, 19 novembre 1844» – la denuncia, in particolare, riguardava la mancanza di «catechismi» –, cfr. anche *ivi*, Sassari, 26 novembre 1846 – e in questo caso, la carenza denunciata era per alcuni testi della facoltà medica).

86. Si precisava infatti: «Intanto però nulla si operava rispetto a questo ramo così importante, non si sono più praticate visite protomedicali in questa città, non si è dato luogo ad esami per liquoristi e droghieri, infine ... nulla si è operato, e quest'uff[ic]io rimane tuttora inerte» (*Ibidem*); anche se, nella *Relazione* dell'anno successivo, si doveva riconoscere che «non avendo questo Magistrato ispezione alcuna sugli affari dipendenti dal protomedicato, non vi rimane cosa da osservare in proposito» (cfr. *Relazione generale sull'esito degli studi della Regia Università di Sassari e del capo sull'esercizio scolastico 1845-46*, Sassari, 3 ottobre 1846, in ASUS, *Relazioni generali*); tesi peraltro solo in parte condivisa dal supremo consiglio che, qualche anno dopo, sottolineava: «Sebbene il protomedicato di Sassari trovisi dipendente da quello di Cagliari per necessità di gerarchia ed unità di discipline, tuttavia que-

sta dipendenza non lo esime dal dovere di sorvegliare a tutto quanto può avere tratto alla salute ed all'igiene pubblica» (cfr. l'esame del supremo consiglio in merito alla *Relazione generale degli studi per l'anno scolastico 1845-46*, Sassari, 27 marzo 1847, in AST, *Registro Università Cagliari*, Sassari cit., n. 4).

87. Così il ministro Peyretti, Torino, 5 marzo 1846, in *Registro Università di Cagliari*, Sassari cit., vol. IV; poco più di un anno dopo, sarà lo stesso supremo consiglio ad «augurarsi esservi motivi veri» per non aver fatto il concorso per la cattedra vacante di operazioni chirurgiche e ostetricia presso l'Università di Sassari (Torino, 27 ottobre 1847, *ivi*).

88. Sulla storia della facoltà medica cfr. E. Tognotti, «Per una storia della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Sassari», in *Docenti, studenti e laureati della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Sassari*, parte I, 1765-1945, Sassari, TAS, 1997, pp. 9-42.

89. Concetto messo in evidenza anche dal professor Achenza che, a proposito dei metodi da adottarsi per gli esami per farmacisti, sottolineava «che non tutte le particolarità di sistemi che riescono adatti ad una tal società possono convenire ad un'altra».

90. Così, nella *Relazione* dell'autunno 1846, cit.: «Se i professori nulla ebbero ad annotare sui giovani dal lato della condotta, non se ne mostrarono contenti da quello dello studio che certamente non corrispose alle tante cure e zelo di quei cattedratici».

91. *Ibidem*. Scriverà Tola: «Il diritto agli esami era casso, se professori e direttore spirituale sullo stesso *admittatur* non attestassero avere gli iscritti assistito con diligenza alle lezioni dell'anno scolastico, avere adempiuto ai doveri religiosi, e osservate le discipline universitarie».

92. Nel dicembre del 1845, il supremo consiglio denuncerà peraltro il censore e il segretario dell'università per aver operato spesso avanzando richieste di illegittimi compensi, determinando così gravi difficoltà in tutto l'ateneo (cfr. Torino, 4 dicembre 1845, in AST, *Registro Università di Cagliari*, Sassari cit., n. 4).

93. *Ivi*, Torino, 17 giugno 1846.

94. Cfr. Sassari, 27 marzo 1847, cit.; erano 130 quelli di filosofia, 115 quelli della facoltà legale, 44 quelli di teologia, 38 quelli di medicina, 17 quelli di chirurgia e 2 quelli di chimica.

95. Si precisava: «Nella Facoltà di Legge non sarà mai nocivo il giusto rigore nell'allontanare i mediocri e scaduti sia perché il numero dei laureati riesce sempre soverchio a fronte degli impieghi e delle carriere ..., sia perché importa che la giustizia trovasi affidata a mani sicure, esperte e linde da ogni sospetto» (*Ibidem*).

96. Cfr. a proposito dell'Università di Sassari, P. Tola, cit.; nel caso di Sassari, il Supremo Consiglio, esaminando il *Risultato degli studi dell'anno scolastico 1846-47*, Sassari, 1 marzo 1848, poneva peraltro in primo piano l'esigenza di evitare provvedimenti che coinvolgessero le università sarde, consultando soltanto «il Magistrato di Cagliari» (cfr. AST, *Registro Università di Cagliari e Sassari* cit., n. 4).

97. In G. Marcora, *Note autobiografiche*, a cura di M. Soresina, Milano, Edizioni del comune di Milano, Amici del Museo del Risorgimento, 2006, p. 278. Lo stesso Sulis, già dal 1848 aveva peraltro chiesto al Ministero l'autorizzazione a pubblicare «vari manoscritti del senatore Domenico Alberto Azuni» esistenti nella biblioteca universitaria di Sassari; la risposta positiva era stata motivata con la convinzione che «l'impresa» sarebbe potuta «riuscire di giovamento alla sarda giurisprudenza e a vieppiù illustrare la fama del pubblicista Azuni» (in Ministero Pubblica Istruzione, *Al Sig. Presidente del Consiglio Universitario di Sassari*, Torino, 15 dicembre 1848, in ASUS, *Dispacci 1847-48*).

98. *Della istituzione ed uffici civili delle Università, Discorso letto dal professor Francesco Sulis nell'aula della R. Università di Sassari la sera del 3 novembre del 1858 per l'inaugurazione degli studi*, Sassari, Tipografia Azara, 1858.